fondazione
Real Sito di
Carditello

EMOZIONE REALE

Il Real Sito di Carditello, conosciuto anche come Reggia di Carditello, è una residenza borbonica dedicata alla caccia, all'allevamento dei cavalli di razza reale e alla produzione agricola sperimentale.

Dal 2016 il complesso monumentale è gestito dalla Fondazione Real Sito di Carditello, costituita dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, dalla Regione Campania e dal Comune di San Tammaro. La Fondazione ha la missione di promuoverne la protezione, il recupero, la conoscenza e la valorizzazione.

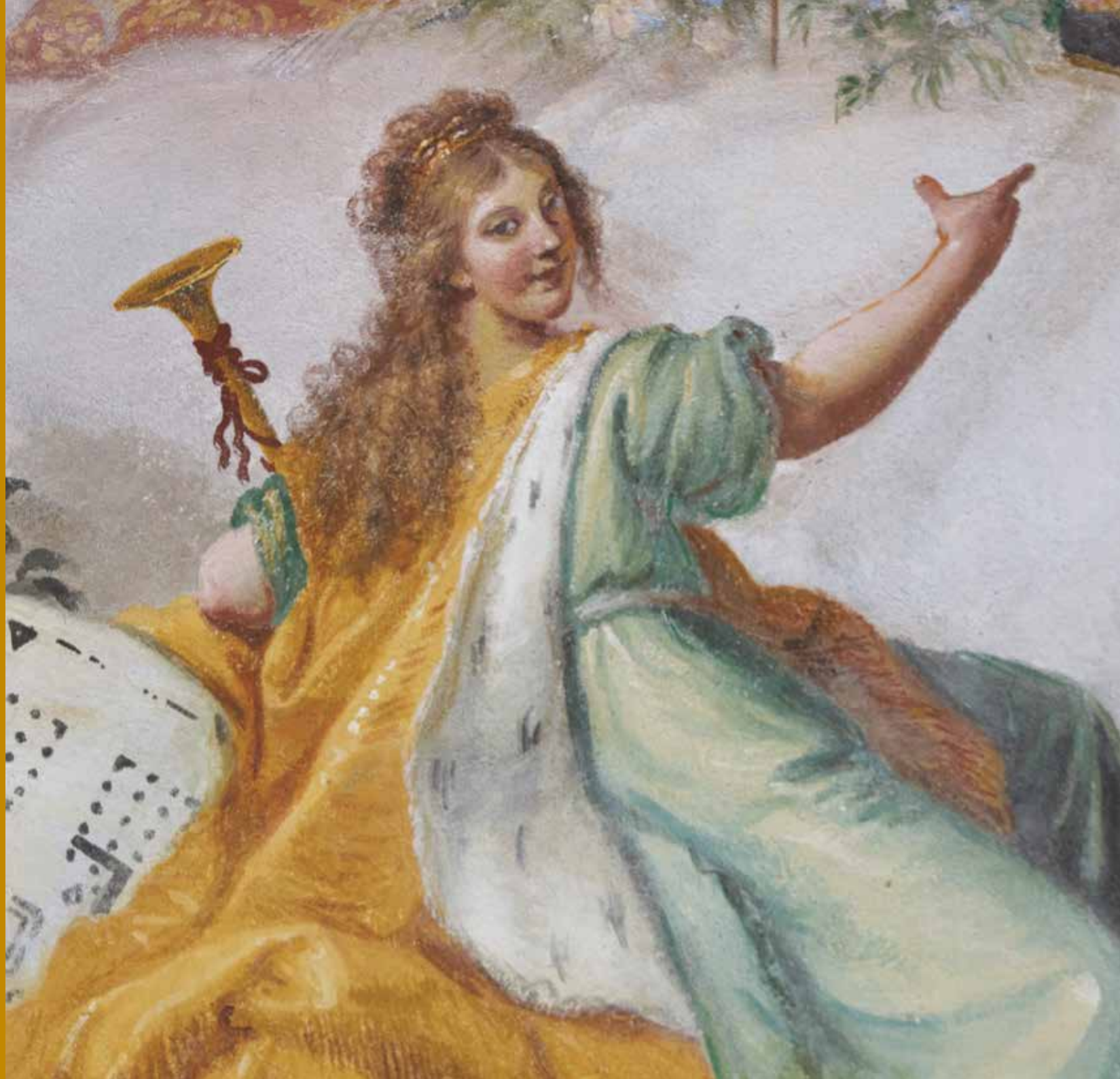
L’origine

Il Real Sito di Carditello fu costruito per volontà dei sovrani della Dinastia Borbonica che governò sul Regno di Napoli, e successivamente Regno delle Due Sicilie, dal 1734 al 1860.

Nel 1787 re Ferdinando IV di Borbone affidò il progetto del complesso architettonico al romano Francesco Collecini, allievo di Luigi Vanvitelli.

Gli apparati decorativi degli interni della residenza reale, i quadri e gran parte degli arredi vennero invece eseguiti da gruppi di artisti (tra i quali G. Tischbein, G. Cammarano e Fedele Fischetti) diretti dal pittore di corte tedesco Philipp Hackert.

Questi sviluppò un programma iconografico ispirato alla vita agreste, alle stagioni e alla caccia.



La fattoria modello

A Carditello la funzione residenziale e quella produttiva si univano.

La tenuta era organizzata per l'allevamento della prestigiosa razza di cavalli Persano, bufale e vacche secondo le tecniche agronomiche più avanzate dell'epoca.

Inoltre vi si coltivavano cereali, canapa, foraggi e lino, secondo i metodi agronomici più avanzati dell'epoca, che prevedevano integrazione tra allevamento e agricoltura.

A Carditello si produceva anche un formaggio fresco molto simile alla nostra mozzarella di bufala.

Passata attraverso le spoliazioni rivoluzionarie napoletane del 1799 e la breve dominazione francese, la fattoria modello venne potenziata dopo la Restaurazione e soprattutto negli anni Trenta del XIX secolo per poi, dopo l'Unità d'Italia, ritornare a un lento declino.

L'Unità d'Italia

A seguito dell'Unità d'Italia, il Real Sito di Carditello fu inglobato tra le proprietà dei Savoia e in seguito confluì tra i beni del demanio statale.

Il Novecento

Nel 1920 la proprietà fu ceduta all'Opera Nazionale Combattenti, mentre i dipinti e gli arredi ancora in loco vennero trasportati nelle altre residenze reali.

Nel 1948 il Sito passò al Consorzio di Bonifica di Calvi e Carditello, per poi diventare nel 1952 patrimonio del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno.

Nel 1968 la Cassa per il Mezzogiorno sovvenzionò i primi restauri e nel 1983 furono restaurate le fontane.

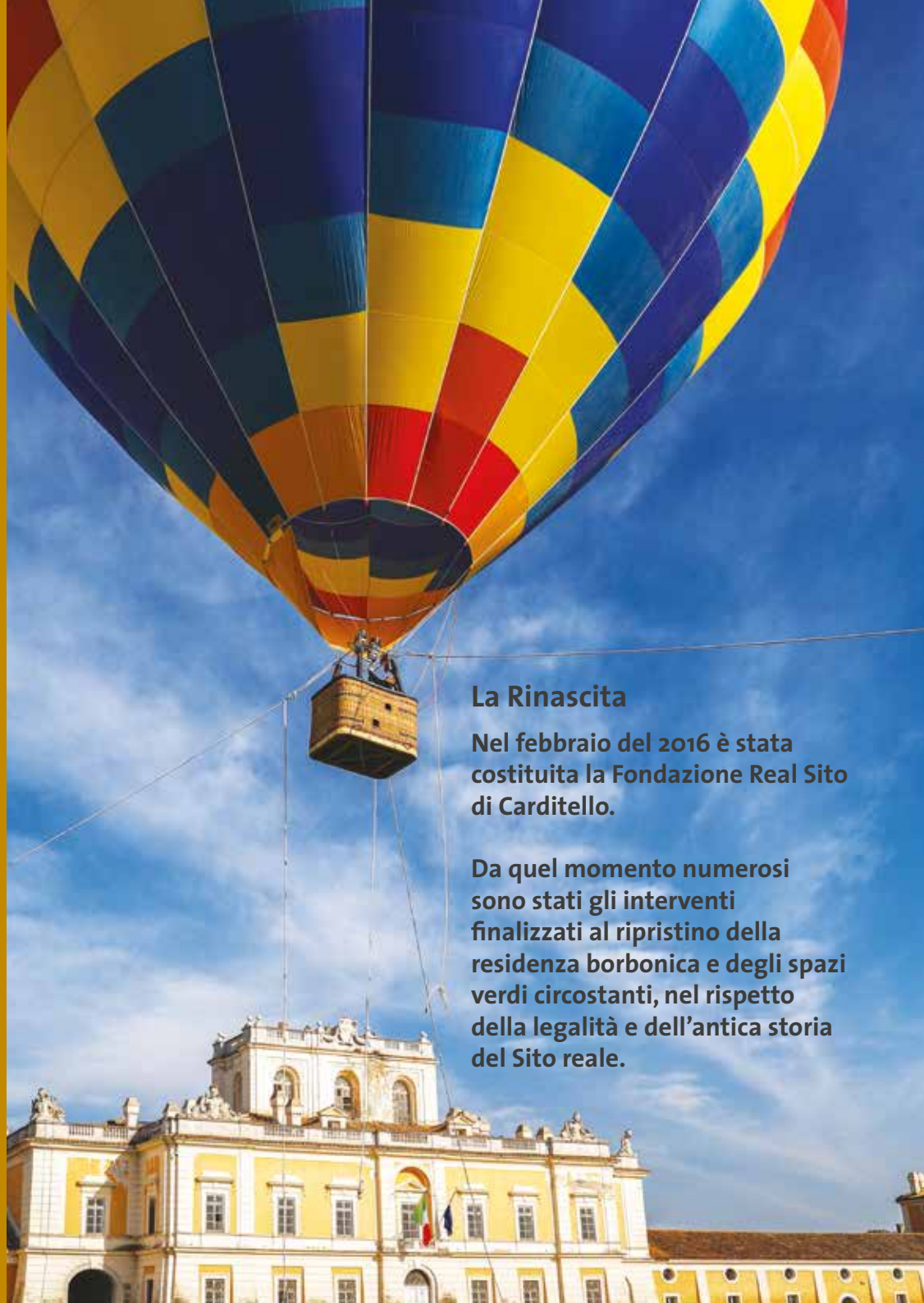
Nel 2011 il Sito venne messo all'asta per ripianare i debiti accumulati dal soggetto gestore. Nel 2014 fu infine acquistato dal MIBA.

Il declino

Prima dell'acquisizione, da parte del MIBAC, avvenuta nel 2014, la tenuta di Carditello è stata per anni vittima di sversamento di rifiuti e razzie di ogni genere da parte delle organizzazioni criminali del territorio.

Tale scempio trovò una fiera opposizione da parte della comunità locale, simboleggiata dalla vicenda del pastore Tommaso Cestrone, divenendo emblematica del declino della "terra dei fuochi".

Oggi la tenuta è un simbolo riconosciuto del riscatto del territorio.



La Rinascita

Nel febbraio del 2016 è stata costituita la Fondazione Real Sito di Carditello.

Da quel momento numerosi sono stati gli interventi finalizzati al ripristino della residenza borbonica e degli spazi verdi circostanti, nel rispetto della legalità e dell'antica storia del Sito reale.

1

Il galoppatoio

L'ampio galoppatoio per i cavalli Persano è tra i più grandi d'Europa all'interno delle mura di una residenza reale. La forma ricorda un antico circo romano.

2

Il tempietto

Al centro del galoppatoio si trova un tempietto classico, nel quale un tempo si trovava una statua raffigurante la dea Diana, divinità della caccia. L'opera fu realizzata da Gaetano Salomone.

3

Lo scalone centrale

Due scaloni simmetrici in marmo travertino conducono verso il piano nobile della palazzina centrale.

Lungo le pareti sono ancora visibili in tutto il loro splendore bassorilievi in stucco raffiguranti trofei di caccia e motivi floreali, opera di Carlo Beccalli.

4

La camera da letto e la retrostanza

Nella volta della camera da letto dei sovrani si può ammirare l'allegoria della Primavera, in compagnia di un puttino che le porge un cesto di fiori bianchi, il tutto racchiuso in una cornice dorata.
Alle pareti troviamo l'Estate rappresentata da una scena di mietitura, e l'Autunno, raffigurato attraverso la vendemmia.
I bozzetti furono progettati dal pittore di corte Philipp Hackert, ma la realizzazione fu opera di Giuseppe Cammarano assistito dal tedesco Wilhelm Tischbein.
Nella scena della mietitura è ritratta la regina Maria Carolina con i tipici abiti popolani dell'epoca e circondata dai figli.
Nella raffigurazione della vendemmia, invece, si osservano soggetti e attività svolte quotidianamente a Carditello.
Ne fanno parte sulla sinistra i buoi e, sullo sfondo, i contadini che pigiano l'uva. In primo piano si rileva il posto vuoto lasciato dall'asportazione delle figure reali, i generi di Ferdinando e Carolina.
Pare che furono eliminati dalle truppe garibaldine per cancellare il ricordo dei Borbone.
Attigua alla camera da letto vi è una sala, di cui restano pochissime tracce delle decorazioni originarie, che fungeva da spogliatoio.

5

La sala da pranzo o sala della tavola matematica

La particolarità di questa stanza è l'ellisse marmorea riprodotta recentemente sulla pavimentazione.

In origine, al suo posto, vi era un'apertura attraverso la quale veniva fatta salire la tavola imbandita dalle cucine sottostanti.

La tavola di legno ovale, chiamata anche "tavola matematica", fu realizzata dall'ebanista tedesco Antonio Ross e dal meccanico napoletano Gesualdo Scognamiglio.

6

La chiesa dell'Ascensione

La Cappella dell'Ascensione, chiamata così per la pala che decorava l'altare, era il luogo dove si officiavano le funzioni religiose.

Ogni residenza borbonica aveva una chiesa e in ognuna di esse i coretti e le tribune erano destinati alla famiglia reale, che così poteva seguire le funzioni dall'alto.

La Cappella è decorata in stile neoclassico con stucchi che delineano un cassettonato all'interno del quale viene ripetuto il fiore del cardo.

Al centro della volta l'affresco di Carlo Brunelli presenta l'Eterno Padre con angeli e santi, mentre nei quattro pennacchi laterali sono rappresentate le allegorie della Eternità, Sapienza, Misericordia e Giustizia.

Sui palchetti dei sovrani si trovano raffigurati La nascita di Gesù e Fuga in Egitto con scene di stampo classico, sobrie e eleganti, incorniciate in modo semplice.

7

La camera oscura

La caratteristica di questa stanza è “il pozzo di luce”, ovvero l’occhio strombato situato in alto, usato come lucernaio. La stanza è priva di finestre e pertanto chiamata oscura. Era molto probabilmente adoperata per i giochi da tavolo.

8

La biblioteca

Con l’arrivo a corte di Maria Carolina, regina colta ed erudita, fu incrementato l’acquisto di libri e questa sala, utilizzata dapprima come ambiente di rappresentanza, fu trasformata in biblioteca.

Secondo alcune fonti, in questa biblioteca fu scritto lo Statuto di San Leucio, che è tra i migliori esiti del dispotismo illuminato.

Erano presenti tendaggi, ricchi arredi e una serie di quadri di Giacomo Nani raffiguranti animali cacciati nei boschi dei siti reali, quali volpi, cinghiali, lepri.

I camini, purtroppo rubati, erano di legno e marmo di Mondragone; la gran parte dei mobili, prodotti da artigiani napoletani, francesi e spagnoli, furono distrutti dalle truppe francesi o spostati in altre residenze nel 1799.

9

Il salone delle feste

Il Salone delle Feste è la sala principale della palazzina centrale, nella quale si svolgevano le cerimonie ufficiali.

Presentava ricchissime decorazioni: un tappeto di tela dipinta con la pianta del Real Sito, arazzi con scene di vita di Enrico IV realizzati da Pietro Duranti su disegno di Fedele Fischetti e la volta, affrescata da Fedele Fischetti nel 1791, con La nascita della dinastia dei Borbone e l'Apoteosi di Enrico IV. In questo affresco è ricordata la nascita della dinastia Borbone, partendo da Enrico IV.

Tra i personaggi più importanti della rappresentazione vi è una figura femminile, probabilmente la regina Maria Carolina.

Seduta su una nuvola in basso a sinistra, regge nella mano una tromba (o una torcia spenta) e nell'altra una pianta architettonica.

Ai suoi piedi vi è una raccolta di simboli che indicano le arti e le scienze, oltre che prodotti della Campania Felix (melograni, uva, mele...).

Nel gruppo di figure maschili riconosciamo Carlo di Borbone, seduto, alla sua sinistra Ferdinando IV (il regnante in carica all'epoca) con uno spadino e un libro tra le mani, a testimonianza di un governo basato su giustizia e sapienza.

All'estrema sinistra è identificabile come Enrico III di Valois, figlio di Caterina de Medici e di Enrico II.

Nella parte più alta della volta, su un gradino di nuvole, un genio alato e coronato, forse la Vittoria, cui una figura col capo cinto di alloro porge una corona.

10

La sala dei dipinti agresti

La Sala dei dipinti agresti è chiamata così per gli affreschi a tema rurale che la caratterizzano, realizzati su progetto di Hackert.

La sala, originariamente destinata a biblioteca, fu poi spostata in seguito al notevole incremento dei libri. Presenta lungo le pareti delle vedute agresti che danno l'idea di uno sfondamento verso le aree circostanti.

Lungo una parete è ben visibile la Reggia di Caserta in costruzione, e in quella opposta vi è la fertile campagna capuana. In una delle vedute verticali, di dimensioni minori, si intravede anche il Vesuvio.

La volta, realizzata da Domenico Chelli, è un capolavoro in trompe l'oeil che regala giochi di profondità, mostrando giocosi putti che volano tra una balaustra e l'altra verso un cielo azzurro, tra figure architettoniche che acquistano tridimensionalità.

11

La sala di Diana

Il nome della sala deriva dal soggetto degli affreschi, la dea della caccia Diana, volta a molteplici attività.

Le immagini sono in monocromo, realizzate sfruttando le sfumature del grigio che conferiscono così plasticità e morbidezza alle rappresentazioni.

Nel soffitto è rappresentata Diana con l'arco e con le frecce. Alle pareti vi sono scene di vita mitologica.

12

Gli orologi solari

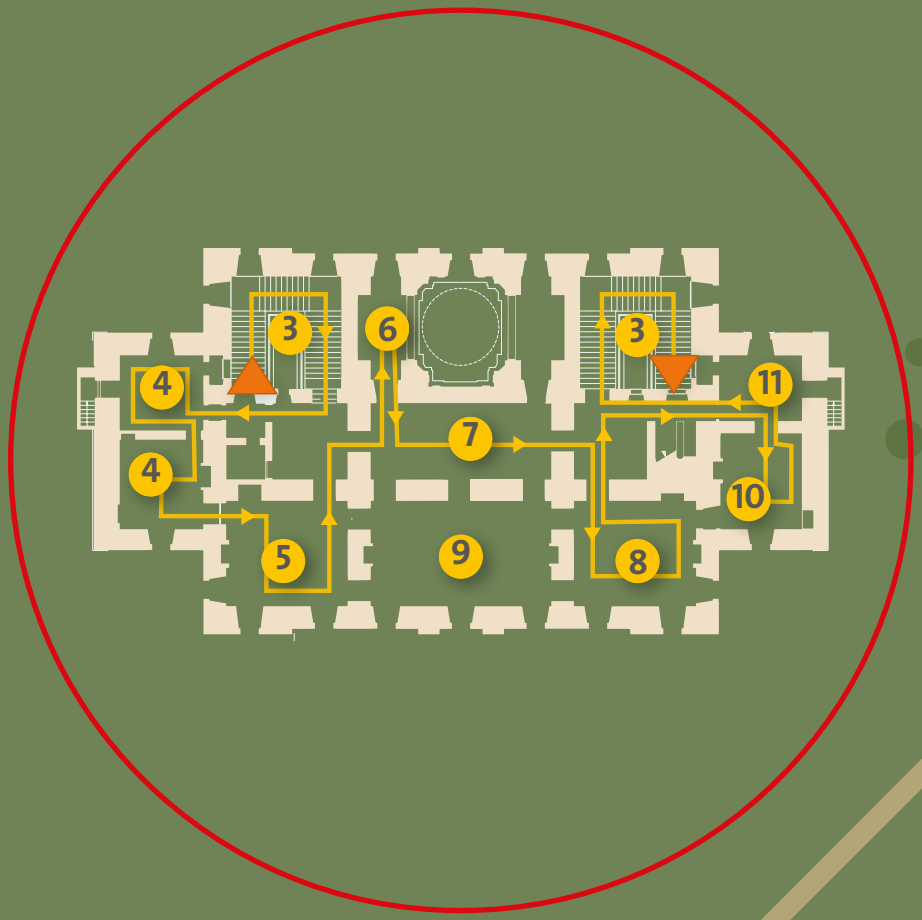
Gli orologi solari di Carditello sono stati realizzate seguendo i due sistemi più diffusi all'epoca: quello italico e quello francese.

Il sistema italico era utilizzato dal 1300, principalmente in Italia.

Secondo questo metodo la giornata era divisa in 24 ore della stessa durata, calcolate a partire da circa mezz'ora dopo il tramonto (momento che corrispondeva al rintocco delle campane).

Il sistema francese invece cominciò a diffondersi dal 1800 ed è il sistema più usato, anche in questo caso la giornata era suddivisa in 24 ore e aveva come riferimento la mezzanotte.

In ogni orologio solare è presente un motto sul tempo e sulla vita.



L'appartamento

Il Rel Sito

1. Il galoppatoio
2. Il tempietto
3. Lo scalone centrale
4. La camera da letto e la retrostanza
5. La sala da pranzo o sala della tavola matematica
6. La chiesa dell'Ascensione
7. La camera oscura
8. La biblioteca
9. Il salone delle feste
10. La sala dei dipinti agresti
11. La sala di Diana
12. Gli orologi solari

l'autrice
Antonella Diana, storica dell'arte specializzata in Beni storici artistici con master biennali in Tecnologia multimediale applicata ai Beni culturali e in Didattica museale, lavora da più di 20 anni alla Direzione della Reggia di Caserta. Ha curato lo studio e la pubblicazione dell'inventario del 1792 del Real Sito di Carditello nel volume "Carditello Ritrovato", edito nel 2014.

Fondazione Real Sito di Carditello

Real Sito di Carditello
via Carditello snc
81050 · San Tammaro (CE)

+39 339 686 16 32
www.fondazionecarditello.org
segreteria@fondazionecarditello.org